

L'ANTICHITÀ E LE MACCHINE

**LO SVILUPPO TECNOLOGICO
 STOPPATO DALLA SCHIAVITÙ**

«NON E' VERO che il mondo classico fosse privo di macchine, basti pensare alla gru. Gli antichi Greci e Romani sono stati in grado di realizzare congegni che, benché più semplici di quelli odierni, non vanno per nulla sottovalutati».

Direttore della Scuola normale superiore di Pisa e insigne studioso dell'arte e dell'archeologia classica, Salvatore Settis questo pomeriggio, nell'aula polivalente San Salvatore in piazza Sarzano (ore 17), terrà una conferenza dal titolo "Archeologia delle macchine".

Addentrarsi in questo campo significa fare la scoperta di interessanti realizzazioni tecnologiche come l'odometro, "sorta di contagiri inventato dai Romani che veniva impiegato sui carri e usato dagli imperatori". Ma il congegno dell'antichità certamente più sorprendente risulta essere il calcolatore astronomico ritrovato nel carico di una nave affondata presso l'isoletta greca di Anticitera: «Risalente al primo secolo a.C. e proveniente presumibilmente dall'isola di Rodi, questo congegno estremamente complesso e dotato di una trentina di ruote dentate serviva per predire le eclissi, mettere in relazione il ciclo lunare con quello solare, calcolare il moto dei pianeti.

Scoperto un'ottantina di anni fa, solo di recente si è compresa la funzione di questo eccezionale reperto». In possesso di avanzate cognizioni teoriche - «sulla base di

due macchine già esistenti i Greci avrebbero potuto costruire un motore a vapore» - la cultura greca ed ellenistica sembra però aver utilizzato questo bagaglio conoscitivo più per finalità ludiche che produttive, come dimostrano i celebri automi di Erone di Alessandria.

La struttura economica basata sullo schiavismo può, da questo punto di vista, aver negativamente influito?

«Questa è una delle ragioni del cosiddetto fallimento tecnologico dell'antichità. I Greci condussero grandiosi riflessioni teoriche ma molte delle loro macchine e dei loro automi, la cui fama arriverà alle corti bizantine e abbasidi, ai nostri occhi appaiono inutili, meri meccanismi atti a destare meraviglia». La schiavitù colpevole, quindi, del mancato decollo tecnologico dell'età antica?

«Non solo, perché gli scienziati in quelle società non riuscirono mai ad agganciare i detentori del potere politico ed economico che non tenevano in gran conto la scienza. Lo sviluppo delle macchine si avrà solo quando i proprietari dei mezzi di produzione cominciarono a capire come, attraverso le scoperte scientifiche e tecnologiche, avrebbero potuto incrementare i loro profitti».

Una lezione che, a partire dalla modernità, l'Occidente non avrebbe più dimenticata.

PAOLO BATTIFORA

